

EPISODIO DI ARIANO FERRARESE MESOLA 14.02.1945

Nome del Compilatore: DAVIDE GUARNIERI

I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Ariano ferrarese	Mesola	Ferrara	Emilia-Romagna

Data iniziale: 14 febbraio 1945

Data finale: 14 febbraio 1945

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S.	Ign
3	3			3									

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
	3					

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute

Bonaccorsi Laerte, detto "Fulmine", di Ottorino (fucilato il 30 dicembre 1944 al muretto del cimitero di Codigoro) e Alice Bellettati, nato a Ferrara il 26 giugno 1927, domiciliato a Ferrara, via Borgo S. Luca (oggi via Giuseppe Fabbri), n. 104, sfollato a Le Venezie (oggi Jolanda di Savoia) partigiano. Nell'ottobre 1942 si arruolò nel CREM (Corpi Reali Equipaggi Marittimi, istituti di formazione per il personale della Regia Marina) alla Scuola Meccanici di Venezia. L'8 settembre 1943 venne trasportato con tutti i compagni in Germania dove si arruolò nelle SS Italiane. Rientrato in Italia il 24 giugno del 1944 con il Battaglione Pionieri, rimase ferito nel mese di luglio in un combattimento con dei partigiani. Fu ricoverato per una trentina di giorni all'Ospedale di Pinerolo e quindi rimandato a casa per un mese in licenza di convalescenza. Ritornato a Jolanda di Savoia il 4 agosto, pur non avendogli il padre Ottorino rivelato nulla sulla propria attività antifascista, Laerte si accorse della cosa. Alla scadenza della licenza non si presentò al reparto. Iniziò la sua attività partigiana comandando elementi di Jolanda di Savoia e dai primi giorni di ottobre entrò a far parte del settore di Serravalle, comandato da Olao Pivari. Dichiarò di aver partecipato all'azione contro di Ariano ferrarese. Insieme ad altri due partigiani, si arruolò nella Brigata Nera per ottenere informazioni. Partigiano della 35° brigata Bruno Rizzieri

Bonamico Mario, detto "Compagno S": di Gaetano e Giovanna Petracchini, nato a Padova il 31 dicembre 1919, residente nella tenuta Palazzolo a Serravalle, frazione di Berra (Fe), agente agricolo, partigiano. Nell'estate scorsa 1944, incontrò per strada Labindo Bisi (detto "il Mago"), Angelo Palmiro Previati di Berra

e Leonida Zannoni (Leo, comandante militare e vicecomandante della 28° brigata Mario Gordini di Ravenna, inviato da Bulow nel ferrarese per condurre militarmente la 35° brigata Rizzieri): gli dissero che erano partigiani, che avevano bisogno di denaro e Bonamico consegnò loro 9.000 lire, successivamente a lui restituite. La propaganda fatta dai tre lo convinse ad aderire al movimento ed entrò a far parte del gruppo di Serravalle comandato da Olao Pivari. Dichiarò di non aver partecipato all'azione di Ariano Ferrarese, ammettendo, invece, di aver preso parte ad un solo disarmo ed a diverse rapine a mano armata per ottenere denaro e merce. Partigiano della 35° brigata Bruno Rizzieri

Pivari Olao, detto "Gatto", di Roberto e Selica Malavolta, nato a Formignana il 30 maggio 1921, residente a Formignana, operaio. Disertore della GNR, partigiano. Faceva parte del 7° Battaglione Costiero, aggregato al 3° Btg. Granatieri Tedesco, col grado di Sergente. Tra l'agosto ed il settembre 1944 ripiegò da Pesaro e con un gruppo di compagni si accasermò alla Fornace di Serravalle. Alla firma dell'armistizio, quasi tutti i componenti si sbandarono e Pivari, temendo di essere deportato in Germania si rifugiò alla tenuta Magoghe di Jolanda di Savoia (Ferrara), portando con sé un mitra e una rivoltella. Saputo della sua diserzione, gli fu bruciata l'abitazione a Formignana (Ferrara). Ammise di aver avuto la direzione dell'operazione alla tenuta Rambaldina di Ariano Ferrarese. Partigiano della 35° brigata Bruno Rizzieri insignito della medaglia d'oro al valor militare.

Altre note sulle vittime:

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Descrizione sintetica

Dopo l'uccisione di due fascisti ad Ariano ferrarese e dopo l'attentato alla caserma della GNR di Berra che causò la morte di quattro militi, in tutto il basso ferrarese si scatenò la reazione fascista. Le retate e i conseguenti arresti si susseguirono di giorno in giorno per settimane. Furono arrestate oltre 300 persone nel solo mese di dicembre e circa un centinaio in quello di gennaio, distribuite tra le carceri di Copparo e Codigoro.

I tre partigiani vennero uccisi all'alba dello stesso giorno in cui vennero uccisi, sulla piazza di Codigoro (Fe), i loro giovani compagni Gino Villa e Ludovico Ticchioni. Bonaccorsi, Bonamico e Pivari vennero fucilati ad Ariano ferrarese (Mesola), perchè avevano partecipato, l'11 novembre 1944, al tentativo di disarmo dei fascisti Ireo e Raoul Paviani, nella tenuta Rambaldina di quella frazione, uccisi dai partigiani perchè avevano scoperto di essere caduti in un'imboscata.

Modalità dell'episodio: fucilazione

Violenze connesse all'episodio: bruciarono la abitazione di Olao Pivari saputo della sua diserzione

Tipologia: rappresaglia: rappresaglia

Esposizione di cadaveri

Occultamento/distruzione cadaveri

II. RESPONSABILI O PRESUNTI RESPONSABILI

ITALIANI

Ruolo e reparto:

autori, 24° Brigata Nera 'Igino Ghisellini' di Ferrara, distaccamento di Codigoro

Nomi:

Ugo Jannuzzi, autore imputato in procedimento italiano

Alfideo Vaccari, autore imputato in procedimento italiano

Giuseppe Trevisani, autore imputato in procedimento italiano

Oliviero Bruini, autore imputato in procedimento italiano

Galliano Moretti, autore imputato in procedimento italiano

Note sui presunti responsabili:

Ugo Jannuzzi

Nacque primo luglio 1908 Canosa di Puglia (BT), coniugato padre di un figlio, soffriva di zoppia alla gamba destra a causa di ferite subite in guerra. Geometra, era stato in servizio presso il quinto stormo aereo in Africa Settentrionale. «Trattasi in conclusione di un elemento privo di scrupoli, molto cattivo, brutale e sanguinario. E' il degno compagno del commissario di PS De Sanctis della squadra politica che agiva in Codigoro, in combutta con Jannuzzi» recita una relazione dei carabinieri.

Arrestato a Milano fu denunciato per il concorso in almeno 19 omicidi, arresti e deportazioni, e collaborazionismo. Giunse in città la sera del 21 gennaio 1946: interrogato, Jannuzzi raccontò della creazione del fascio repubblicano di Codigoro per volontà del federale Igino Ghisellini, del suo ritorno in aeronautica, del conseguente congedo e del definitivo ritorno a Codigoro. Cercò di ridurre le proprie colpe sostenendo che gli arresti erano stati autorizzati dal federale Ciro Randi. Affermò di non essere stato presente nei giorni in cui si verificarono molti degli omicidi, ammettendo di aver dato l'ordine di fucilazione per Pivari, Bonamico e Bonaccorsi soltanto perché precedentemente «il federale [aveva ordinato] che fossero passati per le armi la notte stessa». Infine, si meravigliò che i compagni lo avessero coinvolto direttamente nelle fucilazioni della zona del codigorese, ipotizzando che le testimonianze fossero state estorte con violenza.

Le udienze dinnanzi alla CAS di Ferrara furono subito sospese perchè alla simulazione di uno sputo di un teste, Jannuzzi rispose lanciando il suo bastone, scatenando il tentativo da parte del pubblico di assalire la gabbia in cui erano stati rinchiusi gli imputati. Il procedimento fu trasferito, per legittima suspicione, a Bologna, dove non si tenne alcuna udienza ed il 15 dicembre 1947 fu trasferito, sempre per legittima suspicione, presso la corte d'assise di Perugia. La sentenza venne promulgata un anno dopo, l'8 dicembre 1948: condanna a ventiquattro anni, di cui sedici immediatamente condonati, per collaborazionismo politico ed omicidio volontario aggravato (per questi omicidi e quelli di Tichioni e Villa a Codigoro) con il concorso delle attenuanti specifiche ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il 24 febbraio 1949 l'ex comandante delle Brigate Nere fu trasferito alla casa per minorati fisici di Pozzuoli.

Il 24 marzo 1950 venne celebrato dinnanzi alla Corte d'assise di Firenze un nuovo grado di giudizio a seguito dell'annullamento della sentenza perugina decretato dalla Corte di Cassazione: la pena fu ridotta di un altro anno e mezzo e il numero di quelli condonati fu invece aumentato a diciassette. Il 20 maggio 1951 Jannuzzi fu dimesso da Pozzuoli e tornò definitivamente in libertà. Il 15 febbraio 1952 fu chiuso il suo fascicolo nel CPC.

Alfideo Vaccari

Nacque il 24 febbraio 1910 a Formignana. Di famiglia fascista, era coniugato e padre di due figli. In possesso della licenza tecnica, lavorava come impiegato all'anagrafe del comune di Codigoro.

Caporal maggiore di fanteria in congedo, era stato capo manipolo istruttore della GIL. Aderì al PFR, arruolandosi volontariamente nelle Brigate Nere con un grado da ufficiale; fu, infine, reggente del fascio di Codigoro quando Ugo Jannuzzi passò a dirigere l'Ufficio 'I' dell'UPI delle Brigate Nere. Venne arrestato nel giugno 1945.

Sembra che egli sia stato presente anche la sera del 5 febbraio 1945 quando furono arrestati a Serravalle, (FE), Olao Pivari e Mario Bonamico, poi trasportati, legati sui parafanghi di un autovettura, a Codigoro, i cui abitanti, vennero chiamati a «guardare i traditori, gli assassini», invitandoli anche personalmente ad uscire dal caffè. La corte d'assise perugina inflisse a Vaccari una condanna di ventidue anni ed otto mesi, di cui quindici e un mese immediatamente condannati, per il reato di collaborazionismo politico ed omicidio volontario non aggravato (per questi omicidi e quelli di Ticchioni e Villa a Codigoro), oltre alla pena accessoria di interdizione perpetua dai pubblici uffici. Vaccari si professò sempre innocente, sostenendo che non diresse il plotone che fucilò i tre patrioti ad Ariano ferrarese, dichiarando, anzi, di essersi rifiutato e che per questo motivo Ugo Jannuzzi gli ordinò di assistere all'esecuzione dalla macchina.

Il 31 maggio 1950 gli fu concessa la libertà condizionale, un anno e mezzo prima della scadenza della pena inflitta e venne sottoposto a «normale vigilanza». L'11 luglio 1951 fu autorizzato a prendere residenza a Catanzaro per un periodo massimo di tre mesi. Arrivato in Calabria andò a lavorare allo zuccherificio di S. Eufemia Lamezia. Non svolse mai alcuna attività politica, simpatizzando, però, chiaramente per l'MSI.

Riacquisita la totale libertà, fu comunque ancora tenuto sotto controllo ma la vigilanza fu ridotta da normale a «discreta». Commerciante di oli minerali, dopo il suo impiego presso lo zuccherificio di S. Eufemia, Vaccari continuò ad intrattenere rapporti lavorativi con l'industria saccarifera ed infatti nell'ottobre del 1953 si recò in Sardegna per affari commerciali con l'amministrazione di uno zuccherificio. Il 21 ottobre 1955 fu radiato dal CPC.

Giuseppe Trevisani

Nacque a Massafiscaglia il 24 agosto 1910. Coniugato, padre di due figlie, aveva frequentato le elementari. Era un mediatore agricolo.

Non si iscrisse al PNF ma fu tra i primi ad aderire alla RSI e ad entrare nel PFR. «Prestò servizio presso l'UPI di Ferrara e successivamente si arruolò volontariamente nelle BB.NN. prendendo parte a vari plotoni di esecuzione ed a interrogatori di partigiani, percuotendoli e seviziandoli». La Corte d'Assise di Perugia lo condannò a ventidue anni e otto mesi di carcere di cui quindici e un mese immediatamente condonati, oltre alla interdizione perpetua dei pubblici uffici per collaborazionismo e omicidio volontario aggravato (per questi omicidi e e quelli di Ticchioni e Villa a Codigoro) con il concorso delle attenuanti specifiche. Il 17 marzo 1950 Trevisani arrivò alle carceri di Ferrara proveniente dal penitenziario di S. Gimignano per espiare la parte residua della pena. Avrebbe dovuto tornare in libertà il 27 novembre 1952 ma poco meno di due anni prima, il 27 dicembre 1950, gli fu concessa la libertà condizionale con obbligo di dimora a Rero (FE), dove però, non giunse mai. I Carabinieri di Tresigallo, infatti, avevano sconsigliato il ritorno dell'ex Brigata Nera, «poiché il suddetto ha svolto attività politica nazifascista, per i suoi precedenti e per le condizioni ambientali non è consigliabile, anzi è inconcepibile che il medesimo possa far ritorno in seno alla famiglia. Lo stesso giorno della sua scarcerazione, tutti ne parlavano è più di uno ha ventilato parole di minaccia a suo indirizzo. A tutta la popolazione della zona, cioè, non solo di Rero ma anche degli altri paesi vicini sono note le ignobili imprese del surripetuto». Alla luce di queste parole il Questore di Ferrara negò il nullaosta per il suo ritorno in paese.

Trevisani ritornò a Rero il 2 marzo e ripartì per il capoluogo umbro il 5. Altri permessi gli furono nuovamente concessi alla fine di marzo ed in aprile.

Il 7 aprile 1953 il suo nome fu radiato dal CPC; il 20 gennaio 1958 accadde la stessa cosa per quello della Questura di Ferrara.

Oliviero Bruini

Nacque ad Ariano ferrarese il 13 febbraio 1925. Barbiere, aveva studiato sino alla quarta elementare. Il padre, Antonio, era stato iscritto al PCI Prima dell'arresto abitò sempre nel paese di nascita.

Fu fermato il 27 settembre 1945, dopo la denuncia ai suoi danni presso la procura ferrarese per i reati di

collaborazionismo e svariati crimini politici. Nel dicembre 1943 aderì al PFR svolgendo le mansioni di fattorino della casa del fascio del paese. Nell'ottobre dell'anno successivo di arruolò volontariamente nelle Brigate Nere e dopo un mese di servizio a Ferrara fu trasferito al distaccamento codigorese dove «Bruini si rese tristemente noto, partecipando a rastrellamenti, arresti, uccisioni, maltrattamenti e sevizie di detenuti». In un documento dei Carabinieri di Comacchio del 19 luglio 1945 si legge: «La persona in oggetto generalizzata, pur non avendo precedenti penali agli d'ufficio, è di pessima condotta morale, dedito ai furti, che però, gli sono stati sempre perdonati dalle parti che li hanno subiti perché era minorenni. Risulta inoltre, vagabondo, di animo perverso, sfruttatore di attualità, d'indole cattiva e perversa, capace di commettere qualsiasi male. Pur non essendo pervenute all'Arma denunce specifiche, si vocifera, ed è notorio a tutta la popolazione di Ariano Destro, che il Bruini abbia preso parte a rastrellamenti di patrioti, e persino esecuzioni capitali di questi. Fu visto fra i componenti del plotone di esecuzioni capitali dei tre partigiani fucilati in Ariano Ferrarese il 14 febbraio 1945 (...) Corre voce nella popolazione, che nel caso dovesse venir liberato, verrebbe soppresso perché paghi il male che si vuole abbia fatto».

La Corte d'Assise di Perugia l'8 dicembre 1948 lo condannò a ventidue anni e sei mesi di reclusione, di cui quindici e dieci giorni immediatamente condonati ed all'interdizione dai pubblici uffici per i reati di collaborazionismo e omicidio volontario non aggravato (per questi omicidi e quelli di Ticchioni e Villa a Codigoro). Il 20 gennaio 1950 la corte di Cassazione dichiarò inammissibile il suo ricorso alla sentenza di condanna.

Il 24 luglio 1959 uscì definitivamente dal carcere di Città di Castello (PG) prendendo la residenza nella frazione S. Secondo. La pena era stata prolungata per una multa di £. 72.000, convertita in centottanta giorni di carcere inflitta a Bruni dal Tribunale di Ascoli Piceno il 23 maggio 1955 per i reati di truffa, millantato credito ed abuso di titoli.

Galliano Moretti

Nacque a Fratta Polesine (Rovigo) il 17 aprile 1911. Coniugato e padre di una figlia, aveva studiato sino alla quinta elementare, lavorava nell'azienda agricola del padre.

Dal 29 maggio 1945 Galliano Moretti fu recluso nel campo POW 209 di Afragola (Napoli) e quindi in quello di Taranto. L'8 dicembre 1948 la corte d'assise di Perugia lo condannò a ventidue anni ed otto mesi di carcere per i reati di collaborazionismo politico ed omicidio volontario non aggravato, di cui quindici e un mese immediatamente condonati. Il 3 dicembre dello stesso anno venne tradotto dalle carceri di Perugia al penitenziario ferrarese.

Nel 1950 Moretti presentò un'istanza di grazia al Ministero di Grazia e Giustizia che, attraverso la procura generale presso la corte d'appello di Perugia, chiese al Questore di Ferrara «con dettagliato rapporto, tutte le informazioni idonee a stabilire se il Moretti, tenuto conto della gravità del reato, sia meritevole o meno di un provvedimento di clemenza». Il 24 giugno 1950 il Questore di Ferrara rispose alla procura umbra, quasi non prendendo in considerazione le relazioni ricevute dai Carabinieri di Codigoro e di Porotto, frazione di Ferrara dove Moretti risiedeva, colme di errori e di accertate falsità, ricordando che Moretti era stato uno degli esecutori materiali della fucilazione di Ariano ferrarese e chiudendo la propria lettera con queste parole: «I crimini suddetti da parte del Moretti sono ancora ricordati con orrore dalla popolazione di questa provincia, per cui un provvedimento di clemenza nei suoi confronti produrrebbe cattiva impressione nell'opinione pubblica». La libertà condizionale arrivò comunque alla fine dell'anno, il 24 dicembre 1950, per ordine del giudice di sorveglianza del tribunale di Ferrara e grazie al decreto del Ministro di Grazia e Giustizia del giorno prima. Moretti era stato arrestato il 13 novembre 1946. L'8 marzo 1952 fu chiuso il suo fascicolo al CPC; il 9 luglio fu cancellata la libertà vigilata e Galliano Moretti ritornò un uomo completamente libero. Il 14 settembre 1957 anche il suo fascicolo presso la Questura di Ferrara fu definitivamente chiuso.

Gino Zambrini

Nacque a Conselice (RA) il 7 settembre 1912. Accusato di collaborazionismo, tra l'altro, «quale milite delle

Brigate Nere di Codigoro, partecipato ad alcuni rastrellamenti contro partigiani durante i quali furono catturati Bonamico Mario e Pivari Olao successivamente fucilati». Il 22 luglio 1946 la CAS di Ferrara dichiarò il non luogo a procedere essendo il reato estinto per amnistia.

Francesco Conforti

Nacque a Vicenza, il 31 ottobre 1900, processato da CAS. Accusato di collaborazionismo, tra l'altro, «quale milite delle Brigate Nere di Codigoro, partecipato ad alcuni rastrellamenti contro partigiani durante i quali furono catturati Bonamico Mario e Pivari Olao successivamente fucilati». Il 22 luglio 1946 la CAS di Ferrara dichiarò il non luogo a procedere essendo il reato estinto per amnistia.

Lucio Cecchi

Nacque il 3 marzo 1909 a Final di Rero frazione del comune di Tresigallo (FE) da Antonio e Tonina Bertasi. Dipendente della Banca d'Italia, risiedeva a Ferrara in via Borgo dei Leoni, 65.

Fu denunciato da Olga ed Elvira Contrastini per l'uccisione di Cimbro Contrastini. Alfideo Vaccari lo indicò anche come membro del plotone che fucilò i tre partigiani ad Ariano ferrarese.

La Questura, non riuscendo a rintracciarlo, raccolse informazioni sulla sua attività politico-militare in città. Entrò nelle Brigate Nere nel gennaio 1944 venendo assegnato subito al distaccamento di Codigoro, ma solo come «semplice gregario». Dopo il 25 aprile 1945 si recava quotidianamente alla Certosa di Ferrara, sulle tombe della moglie e di due figli deceduti nel rifugio della Banca d'Italia in via Borgo dei leoni durante il bombardamento del 28 gennaio 1944. «Deducesi pertanto che il Cecchi Lucio (da quanto asseriscono coloro che lo conobbero) fu spinto ad iscriversi nelle bb.nn. per il dolore ed il bisogno di sfogo che lo invadevano, dopo il decesso dei suoi precitati».

In un verbale redatto su richiesta della commissione di epurazione del ministero del tesoro il 19 aprile 1946, l'agente di pubblica sicurezza Bruno Brunetto scrisse: «L'8 maggio 1945 il Cecchi come al solito si recò al suddetto cimitero: erano le 15 pomeridiane, nell'interno del camposanto in parola fu incontrato da due o più individui in abiti civili, i quali forzatamente, lo condussero con sé a bordo di un'autovettura, dopo di che non si ebbe più alcuna notizia del Cecchi, come non la si ha tuttora». Le ricerche per rintracciare Lucio Cecchi proseguirono.

Il procedimento per l'accusa di collaborazionismo risultava ancora in fase istruttoria nell'estate del 1951. In realtà la procura aveva già pronunciato la sentenza di non doversi procedere per amnistia il 30 giugno 1947, ma il 9 agosto la sezione istruttoria della corte d'appello di Bologna aveva disposto che l'istruttoria fosse riaperta. Il 30 luglio 1947 la sezione istruttoria della corte istruttoria di Bologna chiese la sospensione del procedimento nei confronti di Lucio Cecchi, poiché riteneva sufficientemente fondata l'ipotesi che fosse stato ucciso per motivi politici. Nonostante questa richiesta il fascicolo proseguì il suo iter. L'incartamento venne quindi nuovamente trasmesso al giudice istruttore di Ferrara; nello stesso procedimento erano coinvolti, Walter Barioni Raffaele Margutti ed Ernesto Frignani. Il 13 luglio 1957 il tribunale di Ferrara dichiarò il non doversi procedere per il reato di collaborazionismo perché l'imputato era stato dichiarato deceduto. La sentenza di morte era già stata pronunciata dal tribunale di Ferrara il 26 febbraio 1951. Il suo fascicolo personale fu chiuso nel 1953.

Nino Trasforini

Nacque il 23 gennaio 1905 a Comacchio (FE) da Gaetano e Antonia Mantovani. Era un operaio e nel secondo dopoguerra visse a Mesola.

Dichiarò di aver fatto parte delle Brigate Nere comandate da Alfideo Vaccari, a partire cioè da quando Ugo Jannuzzi fu trasferito all'Ufficio 'I' di Ferrara. Fu fermato il 7 ottobre 1945 dai Carabinieri di Mesola. Interrogato tre settimane dopo, dichiarò di non aver mai partecipato ad alcun arresto o rastrellamento, ne di

aver mai picchiato detenuti. Aggiunse di aver sempre fatto il piantone di caserma e di non essere mai uscito in pattuglia. Respinsse l'accusa mossagli da Oliviero Bruini di aver fatto parte sia del plotone che agì lungo il muro del cimitero di Codigoro sia di quello che sparò ad Ariano ferrarese. Fu prosciolto in istruttoria dal reato di collaborazionismo.

Un mese più tardi sono sempre i Carabinieri di Mesola a non proporlo per un provvedimento di polizia «per il suo tenore, e comportamento di vita» (le sue condizioni di vita vennero definite misere ed inoltre doveva mantenere cinque figli in tenera età). Il suo fascicolo personale fu chiuso nel novembre 1951.

Galliano Guglielmo Ferrari

Nacque a Ariano ferrarese il 25 maggio 1904 da Mario ed Elisa Luisani. Coniugato con Almeide Micheletti aveva un figlio classe 1928 di nome Luciano. Era alto un metro e settanta, occhi chiari, zoppicante nella gamba destra; impiegato, aveva frequentato le scuole fino alla prima tecnica. Di famiglia socialista, come quella della moglie, aveva vissuto a Milano nel 1920 e nel 1921 lavorando alla Breda; quindi era tornato ad Ariano ferrarese per essere assunto all'officina Violati tra il 1926 ed il 1928. Successivamente abitò anche a Bolzaneto (GE), lavorando all'Ansaldo di Sampierdarena (1928-1932).

Non svolse attività politica prima della RSI, periodo durante il quale entrò nelle Brigate Nere e, quasi certamente, anche nell'ufficio 'I' dell'UPI che Ugo Jannuzzi andò a dirigere dopo aver lasciato il distaccamento di Codigoro.

Tante furono le denunce a suo carico per torture subite durante gli interrogatori. La Questura, dopo alcuni tentativi andati a vuoto, lo rintracciò a casa del cognato Mario Bastioni a Rivarolo (GE).

Francesco Aureli, il carceriere di Codigoro, lo accusò di essere stato membro del plotone di esecuzione che operò ad Ariano ferrarese. Il 30 giugno 1947 venne dichiarato il non luogo a procedere nei suoi confronti per il reato di collaborazionismo grazie al decreto di amnistia. Nel suo fascicolo personale della Questura è stata ritrovata l'indicazione di un'ulteriore sentenza del tribunale di Ferrara datata 13 luglio 1957 che confermò il giudizio di dieci anni prima. La Questura ferrarese cessò di richiedere sue notizie nell'ottobre 1950.

Estremi e Note sui procedimenti:

Il processo principale venne istruito dinanzi alla Corte di Assise Sezione Speciale di Ferrara ma fu rinviato a causa degli incidenti avvenuti durante l'escussione dei testimoni a carico degli imputati e trasferito, per legittima suspecione, prima a Bologna (dove non venne svolta alcuna udienza) e quindi a Perugia, la cui corte, con sentenza dell'8 dicembre 1948 condannò complessivamente a 24 anni, di cui 16 condonati, Ugo Jannuzzi per collaborazionismo politico (non militare, come aveva previsto il capo d'accusa) e per omicidio volontario, con l'aggravante di cui all'art. 112 n. 22 C. P. e con la continuazione (applicata per entrambe le uccisioni, di Codigoro e di Ariano ferrarese, del 14 febbraio 1944); a 22 anni e 8 mesi, di cui 15 anni e 1 mese condonati Alfideo Vaccari e Galliano Moretti per l'omicidio volontario di Laerte Bonaccorsi, Mario Bonamico ed Olao Pivari con la concessione delle attenuanti generiche; a 22 anni e 8 mesi, di cui 15 anni e 1 mese condonati Giuseppe Trevisani ed Oliviero Bruini per collaborazionismo politico e per omicidio volontario (applicata per entrambe le uccisioni, di Codigoro e di Ariano ferrarese, del 14 febbraio 1944), con la concessione delle attenuanti generiche.

Il 20 gennaio 1950 la seconda sezione penale della Corte di Cassazione si pronunciò sui ricorsi presentati da Ugo Jannuzzi, Alfideo Vaccari, Galliano Moretti, Giuseppe Trevisani, Oliviero Bruini. La Corte accolse parzialmente soltanto quello presentato dal comandante delle Brigate Nere, (rigettò quello di Moretti e dichiarò inammissibili gli altri quattro), annullando la sentenza della corte d'assise di Perugia «per mancanza di motivazione in ordine alla reiezione della richiesta di concessione delle attenuanti generiche – ed in ordine alla determinazione della misura delle pene – al reato di collaborazionismo militare» rinviando il tutto all'esame della corte di assise di Firenze.

La corte d'assise di Firenze emise la propria sentenza il 24 marzo 1950, riformando la sentenza di Perugia,

portando a 19 anni quelli inflitti per il reato di collaborazionismo ed a una condanna per complessivi 22 e 6 mesi di cui 16 condonati

Il 6 dicembre 1950 la seconda sezione penale della Corte di Cassazione accolse parzialmente il ricorso presentato dall'avvocato di Ugo Jannuzzi, condannandolo complessivamente a 21 anni e 6 mesi di carcere, condonandone 15 e 4 mesi.

Il 10 ottobre 1959 la sezione appello penali della Corte di appello di Firenze dichiarò estinti per amnistia i reati di Jannuzzi, applicando «le benefiche disposizioni contenute nell'art. 1 lett. A del D.P.R. 11 luglio 1959 n. 460»

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

Al n. 84 di piazza Garibaldi di Ariano ferrarese è presente una lapide con queste parole:

QUI PERIRONO IL 14-2-1945 / TRUCIDATI DAI FASCISTI / PIVARI OLAO / BONAMICO MARIO / BONACORSI LAERTE”.

Musei e/o luoghi della memoria:

Onorificenze

Medaglia d'oro al valor militare ad Olao Pivari

Commemorazioni

Ogni 25 aprile viene collocata una corona ai piedi della lapide.

Note sulla memoria

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

Davide Guarnieri, *Ludovico Ticchioni un liceale partigiano*, TLA, Ferrara, 1998

Davide Guarnieri, *Il comandante Pietro, Corbo*, Ferrara, 2008

Fonti archivistiche:

ASFe, Questura, gabinetto, cat. A8, I° versamento, b. 136, f. 4662

ASFe, Questura, gabinetto, cat. A8, I° versamento, b. 97, f. 3311

ASFe, Questura, gabinetto, cat. A8, I° versamento, b. 131, f. 4506

ASFe, Questura, gabinetto, cat. A8, I° versamento, b. 134, f. 4606

ASFe, Questura, gabinetto, cat. A8, I° versamento, b. 76, f. 2540

ASFe, Questura, gabinetto, cat. A8, I° versamento, b. 26, f. 763

ASFe, Questura, gabinetto, cat. A8, II° versamento, b. 2, f. 47

ASFe, Questura, gabinetto, cat. A4, 1° versamento, b. 4, f. 422
ASFe, Questura, gabinetto, cat. A4, 1° versamento, b. 4, f. 494
ASFe, Questura, gabinetto, cat. A4, 1° versamento, b. 133, f. 4577
ASFe, Questura, gabinetto, cat. A4, 1° versamento, b. 104, f. 3564
ASFe, Questura, gabinetto, cat. A8, 1° versamento, b. 44, f. 1404
ASFe, Questura, gabinetto, cat. A8, 1° versamento, b. 58, f. 1897
ASFi, Corte d'Assise di Firenze, 1954, fascicolo 22, procedimento contro Ugo Jannuzzi ed altri

Sitografia e multimedia:

Altro:

V. ANNOTAZIONI

VI. CREDITS

Archivio di Stato di Ferrara
Archivio di Stato di Bologna
ANPI Ferrara